

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Lotterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 21 LUGLIO

Il Ministro dell'interno avea promesso jeri di rispondere nella prima tornata alle accuse ch'egli s'immaginava esser state date al ministero da varj Deputati.

Come dicemmo nel passato foglio il Ministero a torto si è creduto accusato dal Consiglio. Questo non accusava, domandava spiegazioni, si lagnava delle lentezze, della nessuna soddisfazione data alla pubblica opinione, dello scioglimento dell'armata, degli ostacoli opposti ad ogni passo per la formazione di nuovi corpi volontari: ma in queste accuse non parlava dei ministri, parlava dei dicasteri, degl'impiegati subalterni. Il Consiglio era scusabile, il popolo impaziente lo spingeva, lo accusava d'inerzia, giungeva fino a dirgli che tradiva il suo mandato. Cosa doveva fare il Consiglio per iscolparsi innanzi al popolo? Interrogare di continuo il ministero. Questi prevenendo disastri, e discordie interne, ha cercato d'inpelare molte cose, nascondere altre, alzare una parte del velo ma subito poi abbassarlo, cercando insomma tutte le vie per far conoscere i suoi imbarazzi, ma senza compromettere la quiete pubblica, senza mancare a quei doveri che la Costituzione impone verso uno dei tre poteri dello Stato. Intanto però dava la sua dimissione e asseriva di continuo al Consiglio non restare esso al potere che per mantenere l'ordine materiale, del qual mantenimento solo si dichiarava responsabile.

Se il ministero ha avuto un torto si è stato di non esser venuto alla Camera per dare spiegazioni più chiare e più precise sui punti nei quali non si trovava di accordo con uno dei Poteri. Ci voleva maggior franchezza, e maggior libertà: non sarebbero le cose giunte a questo punto così critico. Il nuovo Ministero che certamente per salire al potere deve rinunciare a varj principj sostenuti con onore e dignità dal Ministero Mamiani sarebbe caduto a quest'ora innanzi alla maggioranza del Consiglio, e il ministero venuto appresso stabile e forte potrebbe riparare ai pericoli, proseguire o per dir meglio incominciare l'armamento già votato dal Consiglio.

Il discorso del Sig. Mamiani fu pieno di lagnanze e di dolori, fu la voce di un'anima esulcerata che decisa di fare il bene del suo paese senza guardare a sacrificio alcuno si vede odiato e perseguitato dai nemici d'Italia, e poi accusato da coloro che se ne vantano amici ma che in fondo sono più austriaci degli austriaci stessi.

Il ministro voleva trovare un appoggio, un conforto nel Consiglio e per fatalità si è messo in testa di non averlo trovato. L'accusa passionata e biliosa di qualche Deputato non è il voto della maggioranza; questa si è dichiarata nei due voti di fiducia che gli diede.

Quando il ministero dà come cagione dello scioglimento dei corpi civili e volontari dopo i fatti di Vicenza, la poca o nulla disciplina di quei corpi, bisognava invece che risalisse più in alto, bisognava che ci avesse detto essere nato tutto dalla celebre dichiarazione di pace, da cui anche si deve ripetere il più possente ostacolo che trova il governo nel tentativo fatto per riordinare la truppa. Una lontana lagnanza egli fa ancora sull'inerzia delle masse: perchè non dirci quanto si fece per paralizzare l'entusiasmo dei popoli, per esagerare i pericoli, per intimorire le coscienze portando innanzi il nome augusto di Pio IX.

I fatti delle nostre truppe nel Veneto non sarebbero accaduti, le masse si sarebbero sollevate tutte, i sacrificj sarebbero stati meravigliosi e in ogni classe di persone; se l'importanza, la necessità della nostra indipendenza, l'immenso interesse che ha ogni Principe di ottenerlo si fosse compresa colà da dove partiva la prima spinta al moto italiano. Il ministro Mamiani ebbe torto di far reticenze: doveva palesar tutto innanzi al popolo per lasciare la responsabilità a chi di dritto.

Un altro torto ebbe il ministero Mamiani e fu di aver chiamato a far parte della Commissione militare il Generale Durando a cui l'opinione pubblica attribuisce le disgrazie tutte accadute alla nostra armata. Un Generale di onore prima di accettare quel posto doveva discolarsi in faccia al popolo che l'accusa, e il ministero non doveva chiamarlo mai. Il popolo voleva conoscere se fu fatalità o imperizia, se fu poco conto che si fece dei nostri soldati o desiderio di far trionfare Carlo Alberto completamente. Qualunque sia stato il motivo è certo che alle nostre truppe così valorose così poco curanti della morte fu tolta di mano la vittoria, furono chiuse le vie per acquistare gloria ed onore. Nò, Durando non può far parte di quella Commissione se prima non si è lavato da ogni taccia: il restarvi più a lungo sarebbe un insulto fatto alla pubblica opinione, sarebbe un dar valore alle accuse.

Ma cosa sono questi piccoli torti che ha il ministero in confronto di quelle sue dignitose dichiarazioni di principj, del suo ardente amore di patria, del suo odio giurato all'Austria, nonchè di molte buone leggi che ci ha presentate nei pochi giorni di cui ha potuto disporre?

Si vuole una prova dei suoi sentimenti nazionali, del suo carattere, de' suoi principj immutabili. Si guardi alle accuse date, si guardi chi le ha date. Gli si è fatto un delitto perchè protestò di non volere la pace se non quando l'Italia avrà riconquistati i suoi naturali confini.

Queste parole sono state pronunciate alla Tribuna di un parlamento italiano. Un ministero fu accusato di questo sublime sentimento! O vergogna! Se la Camera non avesse dimostrata una fortissima indignazione a quelle parole, una indignazione tale che indusse il Presidente a richiamarla all'ordine, quei Deputati che si tengono per italiani non doveano più sedere in quell'assemblea, l'Italia doveva imprimere un marchio eterno d'infamia su chi avesse potuto ascoltarle in silenzio.

L' ALEMAGNA

Non è facile poter formare un'idea netta e precisa dell'agitazione d'Alemagna e del come ne vengano modificate le sue condizioni politiche in mezzo ai grandi avvenimenti che si svolgono in Europa. La vecchia dieta di Francoforte era ben altro che il nucleo della Nazionalità Alemanna, ma si il nucleo dei Governi, e neppure forte quanto avrebbe potuto essere, per mancanza d'uniformità politica fra i stessi Governi, e per la preponderanza che vi esercitava la parte più trista di essi. Oggi la gran patria Alemanna vuol essere rappresentata seriamente ed efficacemente alla Dieta di Francoforte, e tutti i Governi che si dividono la popolazione Alemanna non si oppongono almeno apertamente, a questo nuovo potere centrale, del quale sarà ben difficile e di decisiva importanza il determinare la giurisdizione. Se l'autorità della Dieta restasse inferiore all'autorità dei Governi, rimarrebbe nulla; se l'autorità della Dieta entrasse nella giurisdizione dei Governi, i due poteri si colliderebbero. Occorre pertanto che la Dieta determini esattamente quel complesso di alti principj politici, che dia legge ai Governi i quali sieno condotti a tenervisi stretti, ed obbedienti. A questa condizione potrà ottenere l'uniformità e la fermezza, entrandone mallevadrici l'intera Nazione; e più di potere sarà concentrato nella Dieta, e più di unificazione ne procederà fra i popoli Alemanni. Ma l'aver nominato un Presidente con amplissimi dritti, fra i quali il dritto di pace e di guerra, e nello stesso tempo liberarlo d'ogni responsabilità non ci sembra il metodo più sicuro per costituire le più larghe libertà in favore della nazione; e tanto più ci reca meraviglia se riflettiamo che questa indulgenza alla concentrazione di potere è fatta in un momento che la Confederazione tiene accesa una guerra per i Ducati, che un'altra guerra veniva minacciata dal Panslavismo, e che colla protesta pel blocco di Trieste si accennava a qualche tendenza (malgrado un'evidente ingiustizia) a considerare d'interesse germanico la guerra italiana. Questi tre fatti scuotano fortemente l'intelligenza Alemanna, e l'avvertano come i più gravi pericoli circondino la Nazione nel punto stesso che sta ricostituendo la patria. A questi pericoli esterni si aggiungono gl'interni. L'Alemagna dev'essere persuasa omai senz'alcun dubbio che nemici interni non le mancano, ed è appunto alcuno dei Governi che nella costituzione d'una vera Dieta mira il palladio della Libertà Germanica. Questi governi non possono opporsi alla rifusione della Dieta, ma la vorrebbero somigliante alla vecchia Dieta che dava loro il vantaggio di una vasta confederazione potentissima e nel tempo stesso non allargava la libertà dei popoli, non diminuiva la loro Sovranità: è sempre l'amore dell'assolutismo, è sempre quella stessa frenesia la quale mentre prepara e conduce le reazioni al principio liberale nell'interno di varj stati (come in Prussia, e nell'Austria) così osteggia la grande istituzione della Dieta Germanica, e però sono a riguardarsi sempre quali confederati sospetti, e pericolosi tutti i Governi che nella loro interiore politica non ammettono le più larghe libertà. Prima base della patria germanica è sul liberalismo dei singoli Stati, e tutti i popoli alemanni non giungeranno mai a dare alla loro Dieta il carattere di centro unificatore se non avranno fatto trionfare risolutamente il principio liberale in tutti i Governi Germanici. La Dieta non può creare l'uniformità senza elementi perfettamente omogenei, e però in questi solenni momenti in cui la Nazione Germanica può esser chiamata a compiere una grande missione a prò della Civiltà, e della libertà d'Europa, è necessità suprema che vengano spente, dappertutto ove insorgono, le lotte contro le interne libertà de' singoli stati. Guai se un qualche governo infido e traditore potesse sperare nella risurrezione dell'Assolutismo in quel giorno che scoppiasse una guerra generale! i sforzi della Dieta sarebbero paralizzati; ella morrebbe dopo i primi vagiti, la

vecchia Dieta tenterebbe rialzarsi sulla sua tomba, tornerebbe anche là a rappresentarsi la battaglia fra i governi, e i Popoli.

È anche evidente che il movimento slavo è un'altra difficoltà suscitata dai nemici della lega Alemanna; e questa difficoltà non può risolversi, se si perda di vista il punto vitale della questione germanica, e nessuna si voglia sacrificare delle ambizioni dei Governi, e dei vecchi privilegi. Soffocare una Nazionalità con un'altra è un assurdo, è un'ingiustizia; togliere lo slavismo dell'Est all'influenza dello Slavismo Russo, ecco la bell'opera che la civiltà confida all'intelligenza Germanica, e quando per aggiungere sì nobile scopo occorrono sacrificj, bisogna farli. Se lo Slavismo dell'Est dev'essere il conduttore metallico della esplosione settentrionale, si crede forse di evitarne il pericolo col comprimerlo? nò, certamente. Miglior opera adunque e più profittevole sarebbe aiutare la Nazionalità dello Slavismo meridionale, ed anche associarla ai destini della nazionalità Germanica anzichè disaffezionarsela colle persecuzioni, e metterla allo stremo di accettare le lusinghevoli profferte della Russia.

Noi non sappiamo vedere migliore espediente alla comune salvezza, e grandezza che una buona intelligenza fra la Repubblica Francese, e la Dieta di Francoforte; e somamente lodevole è ogni sforzo che fa il Governo di Francia per togliere alla Germania, ombrosa e diffidente, ogni sospetto d'invasioni, e di ostilità. Se la Francia non arriva ad intendersi colla Germania, questa si troverà costretta a desiderare l'alleanza britannica, e le conseguenze ne sarebbero piene di pericolo e forse funeste.

Tornando a far voti, perchè la Germania faccia interrompere la guerra dell'Austria in Italia, parrebbe che a noi Italiani scemasse la fede nella vittoria, e le vostre parole darebbero luogo a interpretazioni, che vogliamo rifiutare altamente. Noi però che veggiamo in questo entusiasmo di Nazionalità diffuso per tutta Europa il fuoco sacro della libertà, e della civiltà, noi, che la libertà e la civiltà progredienti senza posa fino all'ultimo termine concesso da Dio al genere umano le guardiamo non come patrimonio della Francia, dell'Italia, o della Germania, ma come patrimonio universale, a cui non è lecito rinunziare, noi crediamo che opera degna della Germania sarebbe far cessare la guerra italiana. L'Italia, la Germania e la Francia han bisogno di allearsi, non di combattersi; se fra i popoli più civili esisterà la guerra, chi difenderà la Civiltà dell'Europa?

CESARE AGOSTINI

IL GENERALE FERRARI

Andrea Ferrari ebbe distinti genitori, fu sua patria Napoli. Adolescente appena ei faceva parte come volontario, dell'esercito d'Egitto, a cui era duce supremo Napoleone Bonaparte: Ferrari avè abbandonata la famiglia, la terra natia, ed erasi recato nel campo francese per istintiva avversione ai reali di Napoli, ed immenso sentire per le cose di guerra. Il giovinetto Ferrari fu prode in Egitto, fu prode in Ispagna, ove seguiva le legioni francesi, e vi restava con esse sino al cominciar del regno di Murat: richiamato nell'esercito napoletano, ei rivedeva in patria Luogotenente d'Infanteria, e decorato del 1. Ordine militare d'Europa, della legione d'onore.

Avea Ferrari parte gloriosa nella Campagna così infausta ai destini di Murat; riordinavasi l'esercito dai Borboni, e Ferrari ne faceva parte per bisogno di vita, per necessità d'intrapresa carriera, per simpatia ai Borboni giammai.

Il primo luglio 1820 innalzavasi il vessillo della libertà sulla vetta di Monteforte, l'esercito quasi intero, composto allora di prestantissimi Cittadini, e non di ciechi strumenti di tirannide, stringevasi intorno alla sacra bandiera del Riscatto, Andrea Ferrari era fra i difensori dei conquistati diritti del popolo, mentre il di lui fratello ufficiale nel Reggimento dei Dragoni divideva i suoi stessi pensieri, la sua stessa sorte.

Caduto il regime costituzionale per lo spergiuro reale, il tradimento d'iniqui capi e il sussidio d'armi straniere, Ferrari insieme a tanti illustri suoi compagni venne imprigionato insieme al fratello, ed entrambi sottoposti al giudizio di tribunale statario. L'ebbrezza ed il sonno d'un giudice rinviavano assoluti e liberi Andrea Ferrari, e tutti i suoi compagni del Reggimento Marsi. Era condannato a morte il fratello di Ferrari e 30 altri ufficiali, distintissimi. Così la gioia d'esser stato sottratto per decreto quasi provvidenziale all'ire borboniche, era commista all'immenso dolore di vedere il proprio fratello minacciato dalla scure del carnefice.

La pena di morte era commutata per tutti in quella di 30 anni di galera, tranne pei Morelli e Silvati che pagarono colla vita il disegno della rigenerazione patria.

Dal 1823 al 1830 visse Andrea Ferrari penosissima vita, or imprigionato, or sorvegliato dai vilissimi sgherri

